



Senza tetto, senza nome

di Massimo Zortea, Presidente VIS

Carissimi amici,

la vita riserva a volte incontri sorprendenti. Aeroporto di Fiumicino, una sera di febbraio. Un uomo sta tornando stanco da Parigi, carico del suo fardello di pensieri. In un vagone deserto della navetta metropolitana si siede, anzi si accascia su un seggiolino poco meno di lercio. Un volto spettinato spunta dalla fila più indietro. Scruta quell'uomo elegante, sulla quarantina, riparato nel suo cappotto blu e cravatta Canali regimental. Sembra divertito a guardarlo. L'uomo se ne accorge e gli sguardi si incrociano. Un sorriso, due saluti. Mezza frase. Poi quel volto prende coraggio "Scusa posso venire lì?". "Se ti va".

Il volto diventa una persona intera. Non è proprio un modello di Valentino. Vestiti logori, abbinati alla meglio, un cispò di riccioli neri, lavati chissà quando, mani e volto affumicati o forse soltanto disabituati all'acqua.

L'esercito dei senza tetto interpella il nostro cuore: come si fa a lavorare per milioni di poveri a migliaia di chilometri da qui e ignorare la povertà che ci circonda? La mancanza di una casa è solo la metafora di tante altre privazioni, che insieme cementificano Povertà

Prende confidenza, anzi - come capisce che quel signore lo ascolta volentieri e gli dà corda - attacca a raccontare pezzi sparsi della sua vita. La Serbia, la guerra, la fuga, l'Italia, le porte chiuse e la strada sempre in salita. Poi la casa diventa la strada, le stazioni: questi treni presi a casaccio, senza biglietto né programmi. Un eterno lasciarsi andare, una gamba piagata e malconcia che gli mostra, dolente. Non chiede nulla, ascolta incuriosito quell'uomo parlargli come un amico, raccontargli altre storie di individui sbandati in giro per il mondo, come lui; non sembra nemmeno tanto infastidito a sentirsi dire tutto quello che alla sua età potrebbe ancora fare di buono e dove farlo.

Il treno continua la sua corsa e i due parlano delle sigarette, spesso le uniche compagne di vita, ma anche delle fontane e dell'acqua fresca sempre pronta: di un volto e due mani diverse, più luminose se amate un poco. →



Senza tetto, senza nome

Arriva la sua fermata: l'uomo deve scendere, un sorriso e un saluto. L'uomo scappato dagli orrori della guerra e della pulizia etnica per finire dentro l'orrore allegro della indifferenza turistica e movimentata di Roma prosegue verso Roma Tiburtina: il dormitorio della Ostiense è sempre troppo affollato, lo sa, e manca lo spazio per buttare giù quel paio di cartoni.

Un incontro come forse tanti, solo un poco più intenso. Poi l'anonimato si riprende quella storia di vita e la riporta nel vuoto indistinto delle statistiche, così fredde e lontane.

Ma senza questi incontri forse non riusciremmo a percepire in tutta la sua drammaticità l'incremento esponenziale del fenomeno della povertà e della esclusione sociale anche in Italia. L'esercito dei senza tetto interpella il nostro cuore: come si fa a lavorare per milioni di poveri a migliaia di chilometri da qui e ignorare tutti questi volti sfigurati dalla povertà che ci circonda?

La mancanza di una casa è solo la metafora di tante altre privazioni, che insieme cementificano la Povertà.

Nella ricca Milano, ad esempio, non meno di 800 *clochard* vivono all'addiaccio. Sono di diverse nazionalità: italiani, marocchini, tunisini, ucraini, romeni, africani, uomini e donne, molti alcolizzati, altri con problemi psichici. La notte il loro rifugio diventa il sottopasso alla Stazione Centrale, gli androni dei palazzi in

Il dramma di tutti questi uomini e donne senza un destino, semplicemente scaricati ai margini di un binario, si consuma e prende forma nella loro assenza dalla società

È la mancanza di una funzione sociale la vera fenomenologia moderna della povertà. I poveri, questi poveri, non servono a nessuno

Corso Vittorio Emanuele, le grate della metropolitana, dove c'è più calore. Clandestini che non trovano posto nei dormitori pubblici, dove sono ricoverate già 2.500 persone ogni notte, oppure che rifiutano di andarci per i motivi più disparati.

Fra costoro, una categoria particolare è quella dei c.d. "schiavi invisibili": immigrati, sfruttati dai privati e dalle aziende, costretti a nascondersi per sfuggire alle maglie del Pacchetto Sicurezza, privi anche di assistenza medica. La caccia all'uomo scatenata a Milano ha spinto masse di muratori, operai, colf badanti a rifugiarsi come animali randagi nei ruderi della periferia.

Vivono senza luce, acqua, riscaldamento. Solo nel capoluogo lombardo sarebbero 8 mila le persone costrette a nascondersi perché le condizioni di lavoro non hanno consentito loro di avere o rinnovare il permesso.

Il dramma di tutti questi uomini e donne senza un destino, semplicemente scaricati ai margini di un binario, si consuma e prende forma nella loro assenza dalla società. Non manca solo una dimora, un angolo da riconoscere come proprio: manca soprattutto un nome, un volto, una esistenza anagrafica, sociale ed economica. Non un mero rilievo statistico, ma l'attenzione e la dignità di un nome, una storia. Soprattutto un ruolo nella società: è la mancanza di una funzione sociale la vera fenomenologia moderna



Gabrièle Viviani



Beatrice Giorgi

della povertà. I poveri, questi poveri, non servono a nessuno. Sono semplicemente spazzatura sul ciglio della strada, ai bordi dell'umanità. Ma un Organismo come il nostro proietta questo dramma su orizzonti assai più vasti. È il problema dei fuori anagrafe, di tutti i bimbi e futuri uomini che subiscono il *drop out* preventivo, ancor prima di entrare nella società. Non esistono fin dalla nascita. Niente anagrafe, niente scuola, niente lavoro, niente diritti. Nascere e vivere senza essere mai esistiti. Nessuno scrive il tuo nome su un pezzo di carta per dire che sei nato quel giorno, in quel posto, a quell'ora e che quelle firme messe lì sotto sono quelle di tuo padre e di tua madre. Una vita di cui quindi non c'è traccia presso alcun ufficio anagrafico: invisibile per lo Stato e per il resto del mondo. Per noi è impossibile anche solo immaginarlo, per milioni di persone in Africa, in Asia, in Sudamerica è la normale condizione esistenziale vivere senza certificati di nascita, senza documenti. L'UNICEF riferisce che, di 150 milioni di bambini che ogni anno nascono nel mondo, 51 milioni non vengono registrati. Continuiamo la meditazione: il nostro impegno per un welfare mondiale basato sul riconoscimento di diritti e doveri ad ogni individuo, che lo renda corresponsabile delle sorti della comunità, parte dal riconoscimento dell'esistenza stessa dell'essere umano.

La vita dell'Organismo ha conosciuto alcuni interessanti momenti di costruzione, quali il completamento del Bilancio di Missione (seconda tappa verso il Bilancio Sociale), l'Assemblea annuale di aprile, culminata in dieci, ben dibattute ed argomentate mozioni programmatiche, il varo definitivo del percorso di elaborazione del Codice Etico, l'avvio della preparazione del nostro venticinquennale, la prosecuzione della campagna per Haiti e di quella per il Progetto Cremisan, con numerosi appuntamenti mediatici e fieristici, fra cui spicca il nostro stand a Vinitaly, nel quale sono stati presenti i nuovi vini.

Il nostro impegno per un welfare mondiale deve essere basato sul riconoscimento di diritti e doveri ad ogni individuo, che lo renda corresponsabile delle sorti della comunità, parte dal riconoscimento dell'esistenza stessa dell'essere umano



Questo numero ci delizierà innanzitutto con le note di Giovanni Maria Flick, Presidente emerito della Corte Costituzionale, che presenta la Caritas in Veritate come un metodo per uscire dalla crisi globale. Potremo poi soddisfare la nostra curiosità con lo Speciale dedicato allo sviluppo sostenibile e all'acqua. Segue un commento alla sentenza della Corte di Cassazione circa la priorità del diritto alla sicurezza su quello all'Istruzione. Quindi un aggiornamento del Direttore Generale del DBN sulla risposta salesiana all'Emergenza Haiti, mentre dall'Etiopia e dal Burundi la penna dei nostri volontari ci racconta lo stato dell'arte di alcuni progetti. Parleremo poi dell'impatto che i mondiali di calcio in Sudafrica potranno avere nella lotta alla povertà e della nuova curiosa campagna che dedicheremo al diritto al gioco. Prima del consueto originale congedo del Direttore, la presentazione delle mozioni approvate dall'Assemblea dei Soci di aprile.

Ciliegina finale per completare la riflessione: freschissimo di stampa, ecco il Maurizio Franzini di *Ricchi e poveri. L'Italia e le disuguaglianze (in)accettabili* (Milano, Egea 2010). Ci avverte l'autore che le disuguaglianze sono lo specchio del "carattere" di una società, ne riflettono le dinamiche economiche, le relazio-

ni sociali, i valori culturali, le scelte politiche e l'articolazione del potere. Le disuguaglianze, anche soltanto quelle economiche, cui il testo è principalmente dedicato, sono un criterio essenziale per valutare il progresso civile e sociale di un Paese. Eppure di disuguaglianze si discute poco; in particolare la discussione che manca è quella sull'accettabilità delle disuguaglianze. Fra una generale rassegnazione di chi la subisce e la distrazione di politici e studiosi, che spesso la accettano perché ritenuta strumentale alla crescita economica, questo bel volume tenta di analizzare e discutere, a livello culturale e politico, le disuguaglianze fra individui e fra generazioni, per capire quali siano accettabili e quali no. ■